

7 Ultimo stop del bus traballante sulla piazza di terra battuta. Arriva gemendo una Defender azzurra, asfittica e sbullonata dalle stradacce e dalla vita dura. Ma chi c'è al volante, Papa Ratzinger? Ovviamente è un sosia, anche lui quasi perfetto. Padre Ferdinando Colombo parla lento, con tempi africani, dice di essere sordo, ha l'apparecchio acustico. Ma un po' c'è e un po' ci fa. Quando vuole schivare l'argomento finge di non sentire. All'interno della "sua" missione, Mongoro, viaggia in motorino, ma quando esce pilota la sua Defender che conosce fin nell'ultima vite. Se si spegne non parte, e lui tiene acceso il motore. Altrimenti la parcheggia in discesa o, in alternativa, si fa scortare da un nugolo di ragazzini addetti alla spinta, che lui premia più tardi, con una cassetta tv, un vecchio film ma, più spesso, interminabili funzioni religiose. **Accoglie con semplice gratitudine l'ecografo che gli portiamo, dono del Gruppo di Solidarietà Africa onlus di Seregno, la sua città natale, con un messaggio del presidente e animatore, il dottor Paolo Viganò, primario infettivologo a Legnano. Proprio quello che ci vuole per contrastare la mortalità nei parti, finora una striscia paurosa.**

Padre Colombo è l'avventura fatta missionario. A 14 anni è entrato in seminario. Ordinato sacerdote comboniano nel '56, è diventato africano nel '59. Perché? "Perché da ragazzo mi chiamavano Negus Neghesti, per la mia somiglianza con l'imperatore d'Etiopia. Forse la molla è stata anche questa". È passato in Sudan, ha vissuto presso gli Arounde, gli antropofagi chiamati un tempo Niam-Niam "ma è una balla - dice - in Congo non ci sono stati mai cannibali". Smentendo così, una volta per tutte, Stanley, Conrad e tutti gli esploratori condannati al pentolone.

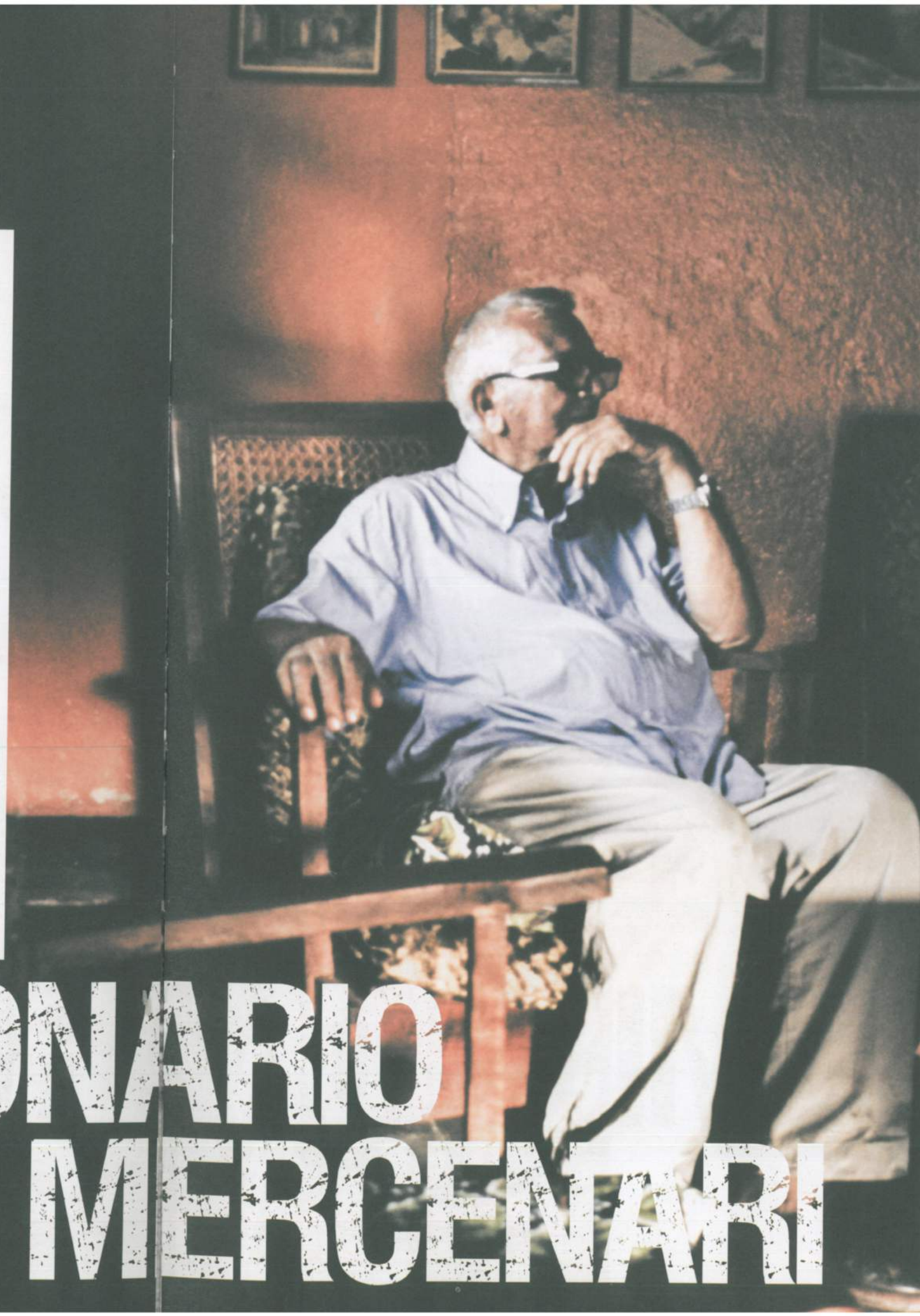
Ne ha viste tante, padre Colombo, e ne ha fatto tanto a tanti, di bene. Tace a lungo, poi d'improvviso diventa un torrente in piena. Parla lingala, la lingua di Kinshasa, e kiswahili, la lingua del Kivu, oltre naturalmente a inglese e francese. Ha costruito quasi da solo la missione di Watsa, dov'era tornato definitivamente nel 1974, dopo una permanenza a Isiru, quando il titolare era stato ucciso, e quando lui aveva lasciato i comboniani per non meglio precisate divergenze. Ha messo in piedi la chiesa, la scuola, l'istituto tecnico professionale e il dispensario Monama.

90



UN MISSIONARIO E I MERCENTARI

91

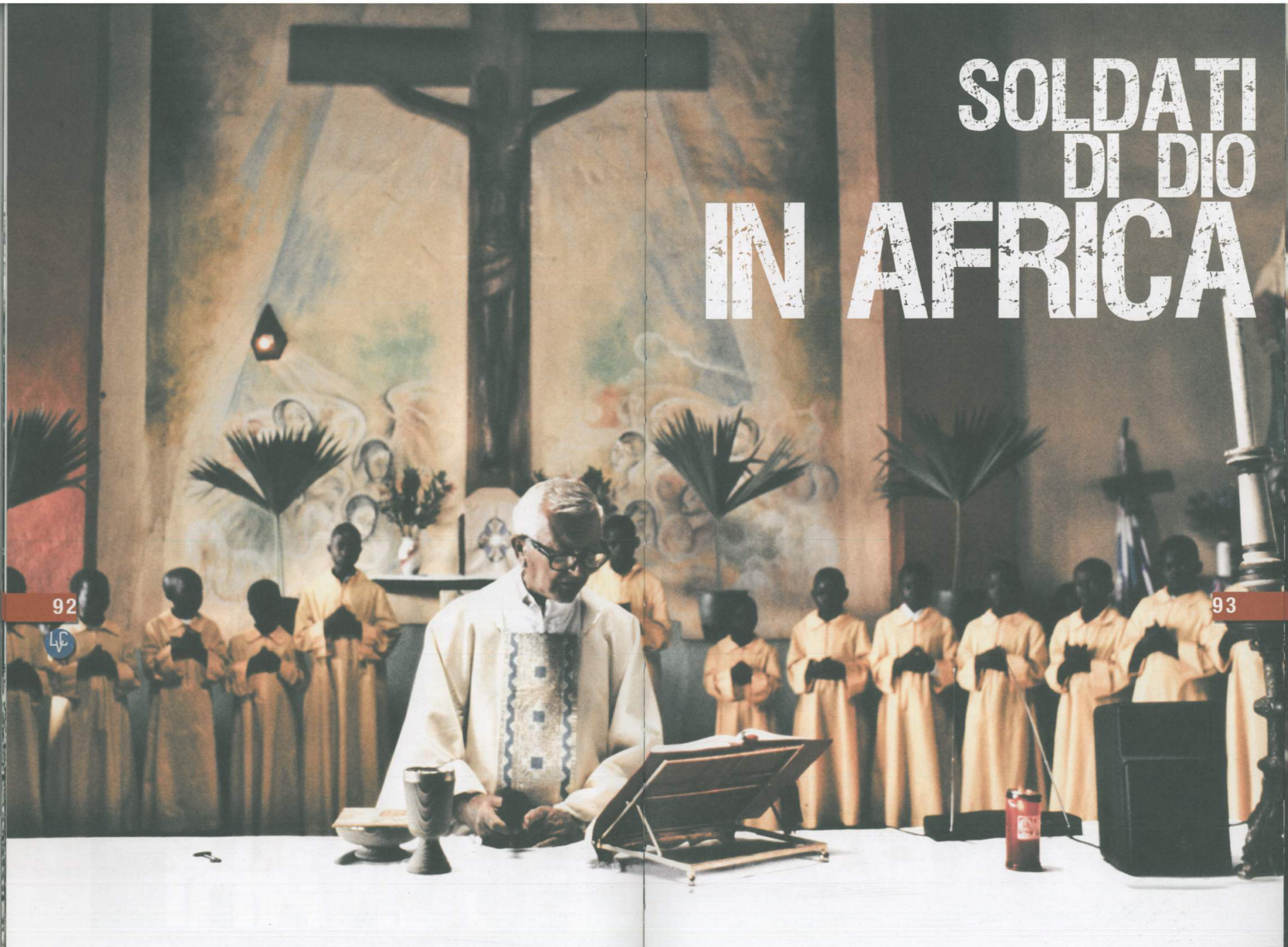


SOLDATI DI DIO IN AFRICA

92



93

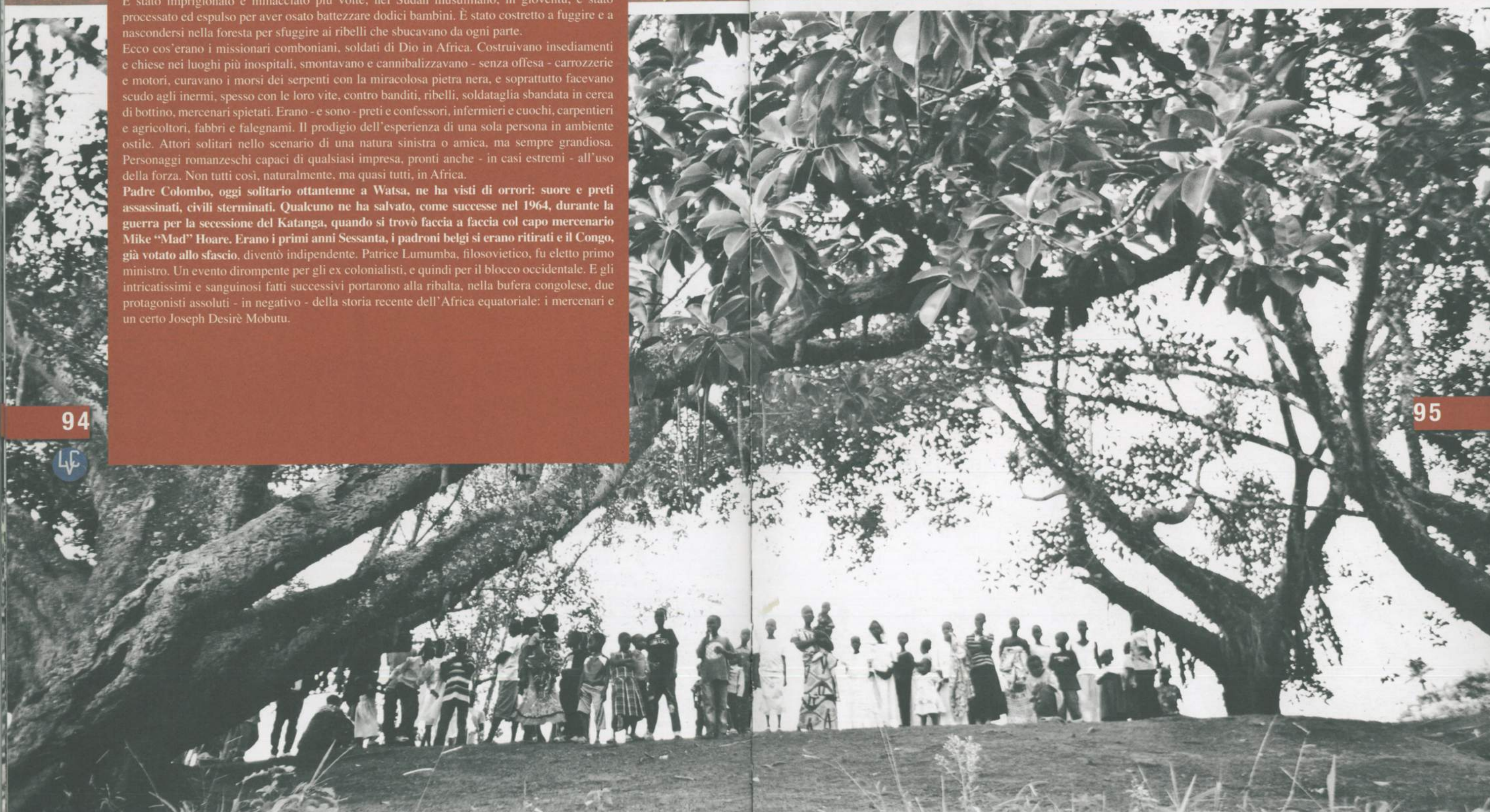




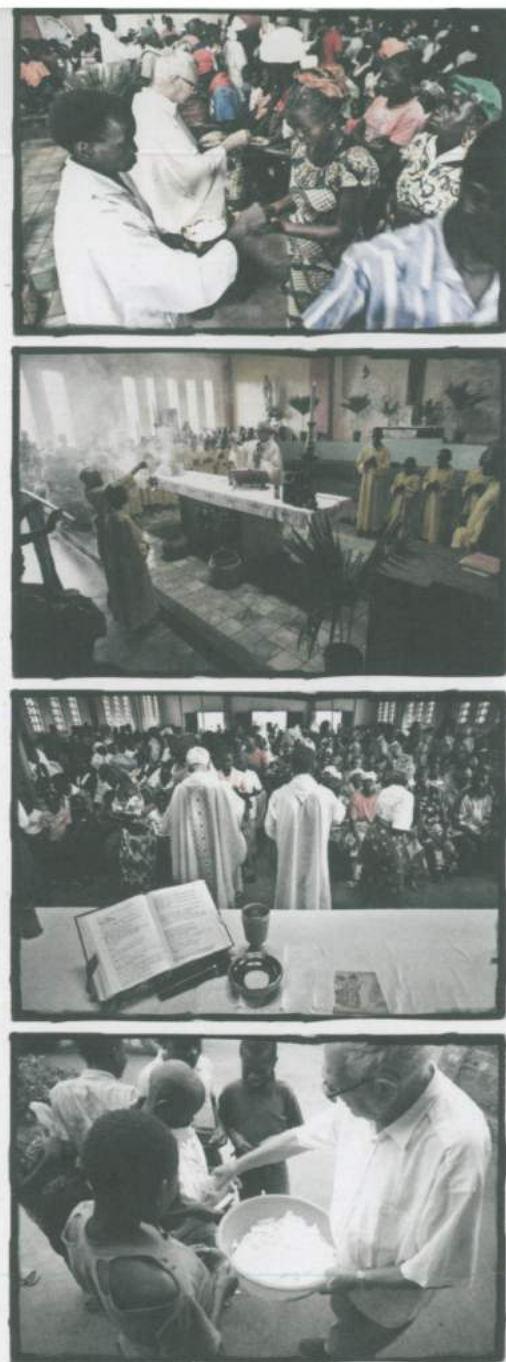
Ha importato il tek, dalle rosse venature, troppo duro e indigesto anche per le terribili termiti che fanno crollare le capanne e minacciano perfino le travi della missione: una calamità. È stato imprigionato e minacciato più volte; nel Sudan musulmano, in gioventù, è stato processato ed espulso per aver osato battezzare dodici bambini. È stato costretto a fuggire e a nascondersi nella foresta per sfuggire ai ribelli che sbucavano da ogni parte.

Ecco cos'erano i missionari comboniani, soldati di Dio in Africa. Costruivano insediamenti e chiese nei luoghi più inospitali, smontavano e cannibalizzavano - senza offesa - carrozzerie e motori, curavano i morsi dei serpenti con la miracolosa pietra nera, e soprattutto facevano scudo agli inermi, spesso con le loro vite, contro banditi, ribelli, soldataglia sbandata in cerca di bottino, mercenari spietati. Erano - e sono - preti e confessori, infermieri e cuochi, carpentieri e agricoltori, fabbri e falegnami. Il prodigio dell'esperienza di una sola persona in ambiente ostile. Attori solitari nello scenario di una natura sinistra o amica, ma sempre grandiosa. Personaggi romanzeschi capaci di qualsiasi impresa, pronti anche - in casi estremi - all'uso della forza. Non tutti così, naturalmente, ma quasi tutti, in Africa.

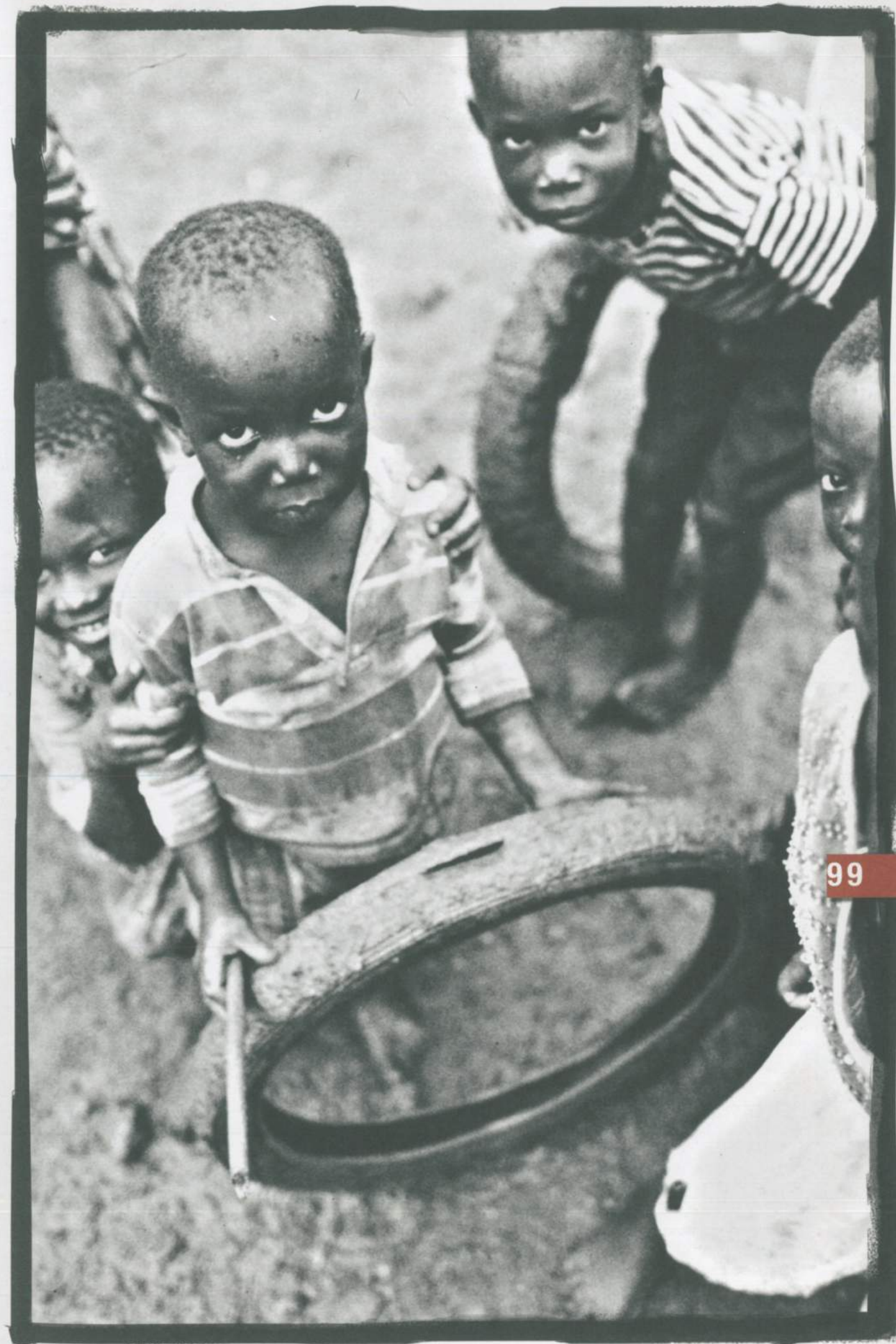
Padre Colombo, oggi solitario ottantenne a Watsa, ne ha visti di orrori: suore e preti assassinati, civili sterminati. Qualcuno ne ha salvato, come successe nel 1964, durante la guerra per la secessione del Katanga, quando si trovò faccia a faccia col capo mercenario Mike "Mad" Hoare. Erano i primi anni Sessanta, i padroni belgi si erano ritirati e il Congo, già votato allo sfascio, diventò indipendente. Patrice Lumumba, filosovietico, fu eletto primo ministro. Un evento dirompente per gli ex colonialisti, e quindi per il blocco occidentale. E gli intricatissimi e sanguinosi fatti successivi portarono alla ribalta, nella bufera congolese, due protagonisti assoluti - in negativo - della storia recente dell'Africa equatoriale: i mercenari e un certo Joseph Desirè Mobutu.



IL PRODIGIO DELL'ESPERIENZA DI UNA SOLA PERSONA IN AMBIENTE OSTILE.



ERANO CHIAMATI 'LES AFFREUX' I TERRIBILI.
ERANO AVIDI, SPIETATI, DECISI, ARMATI FINO AI DENTI.
TERRORIZZAVANO I NEMICI AFRICANI SOLO CON LA LORO PRESENZA.



I soldati di ventura - molto attivi in quegli anni e coi quali, come vedremo, ebbe a che fare anche il nostro padre Colombo - provenivano dalle più varie esperienze: ex SS naziste, legionari disertori, belgi cacciati dalle colonie, commandos inglesi in cerca d'ingaggio, italiani in cerca d'avventura, criminali comuni in cerca di bottino, sudafricani razzisti a caccia di neri. Bivaccavano da disoccupati in certi bar di Londra, Parigi, Bruxelles, Johannesburg in attesa della chiamata dei soliti noti: capi come Bob Dènard, Jean Schramme, Rudolf Steiner e, appunto, Mike "il pazzo" Hoare. Erano naturalmente pronti a ogni richiesta dei committenti, quali che fossero: multinazionali, servizi segreti, dittatori in esilio, emissari di governi europei che avevano deciso, in gran segreto, colpi di stato in Africa. Dei quali emissari il più potente era il francese Jacques Foccart, longa manus molto segreta del Quai d'Orsay, che si è ritirato ricchissimo, guarda caso, in un imprecisato paese africano.

I mercenari operarono in Nigeria (secessione del Biafra), Benin, Sudan, Angola, isole Comore, e naturalmente in Congo, lasciando alle loro spalle una lunga scia di sangue. Partivano in piccoli gruppi, su colonne di automezzi, attraverso sentieri polverosi e savane, appoggiati dalle truppe locali del satrapo di turno che li aveva ingaggiati. Erano avidi, spietati, decisi, armati fino ai denti. Terrorizzavano i nemici africani solo con la loro presenza. Erano chiamati "les affreux", i terribili. Naturale che Lumumba premier rivolto a Mosca non poteva essere tollerato; e nel 1961, in circostanze non chiarite (alcuni dicono che fu gettato da un aereo in fase di decollo) ci lasciò la vita, e il Congo esplose. La guerra civile divampò a est, dapprima nel Kivu, poi si estese in un lampo. I Simba di Mulele e Gizenga davano la caccia ai bianchi, il Katanga di Moïse Ciombè - ricchissimo di oro e non solo - decise la secessione dietro pressioni dei consiglieri belgi. Il governo centrale, liberatosi di Lumumba, nulla poteva contro la ferocia scatenata dei Simba, fanatici e incuranti delle pallottole, credendo che gli stregoni li rendessero invulnerabili. Irruppero allora sulla scena i mercenari di Mike "il pazzo". Che, una mattina di marzo del 1965, alla testa di una piccola autocolonna, arrivò a Watsa, ancora in mano ai Simba. I ribelli, nel novembre precedente, avevano imprigionato padre Colombo che, fingendosi fratello di un medico molto stimato, era stato liberato. In ogni caso i Simba si erano sfogati ammazzando nove suore e sei sacerdoti, tutti belgi. "Tre delle suore assassinate - racconta padre Colombo - erano comboniane. Comunque, l'arrivo dei mercenari fu decisivo. Erano in venti, ma bastarono. I Simba, una volta accertato che le pallottole degli affreux non si trasformavano in acqua, nonostante le promesse degli

stregoni, ma restavano di piombo, non ci pensarono due volte e se la diedero a gambe nella foresta. Mike Hoare restò padrone del campo e fissò il suo quartier generale nella missione".

Era così crudele e pazzo come dicono? "Macché - sbotta il missionario, candido e fiducioso per principio nella bontà degli umani -. Era un uomo di cuore. Pensa che una mattina, in questo piazzale, i mercenari volevano giustiziare un giovane, quasi un ragazzino, perché sospettato di essere un Simba. Io protestai, e mi rivolsi a Hoare che si era affacciato alla veranda, con basco, occhiali scuri e pantaloni mimetici. Gli dissi: ma non vedi che è quasi un bambino? Il comandante ci pensò un attimo e ordinò ai suoi uomini: release him, rilasciatelo. Quel mercenario non era poi così cattivo".

**EX SS NAZISTE,
LEGIONARI DISERTORI,
BELGI CACCIATI DALLE COLONIE,
COMMANDOS INGLESI IN CERCA D'INGAGGIO,
ITALIANI IN CERCA D'AVVENTURA,
CRIMINALI COMUNI IN CERCA DI BOTTINO,
SUDAFRICANI RAZZISTI A CACCIA DI NERI.**

E Mobutu?

Era maresciallo e diventò presidente a guerra finita. Un presidente che restò aggrappato al potere per più di trent'anni, inventando un personalissimo sistema di governo detto, in modo eloquente, "cleptocrazia" e ricoprendo il ruolo di mezz'ala di regia - era infatti il più intelligente - nel tridente d'attacco dei dittatori africani più grotteschi, rapaci e letali della storia. Le due punte? Fuoriclasse anche loro: Idi Amin Dada, Uganda, e Jean Bédel Bokassa, Centrafrica. Mobutu, per chiarire subito le cose, aggiunse al suo nome un rosario di appellativi come Sese Seko Kuku wa za Banga, che vuol dire pressappoco "il potente guerriero spinto da una ferrea volontà di vittoria che avanza tra gli incendi di conquista in conquista". Conquista di capitali, per la precisione, perché Mobutu, in virtù del suo sistema basato sul furto su larga scala, cominciò subito a trasferire enormi ricchezze - soprattutto provenienti dalle miniere - nelle sue tasche e quindi direttamente nelle banche svizzere. Distribuendo tangenti ai politici amici e lasciando, naturalmente, il Congo (da lui ribattezzato Zaire) e il suo popolo nella miseria più nera, con un reddito pro capite annuo ridicolo - meno di 150 dollari - soggiogandolo col culto della personalità e della sua funzione messianica. **Il mobutismo combatteva la povertà incitando i sudditi ad arrangiarsi col furto, allo stesso modo del capo. Anche in questo caso tutto il mondo è paese. Un ex capo vicinissimo a noi non ha forse invitato i cittadini a schivare le tasse con l'autoriduzione?**

Mobutu con Chirac, Mobutu con Bush padre, Mobutu con Rumsfeld, Mobutu con re e regine, con tutti i potenti della Terra. Manca solo Mobutu con l'immane Cavalier B., che gli avrebbe sicuramente reso omaggio: ma i due hanno calcato la scena in tempi diversi. Una vera passerella mondiale per il tiranno da tragica operetta col bastone da maresciallo e il berretto di leopardo.

Per Mobutu risultò fatale il crollo dell'Urss e la fine della guerra fredda. Diventato impresentabile, venne rovesciato nel 1997 dai Tutsi del Ruanda, col tacito sostegno di Washington. Al suo posto s'insediò Laurent Kabila, di formazione marxista, padre più duro e deciso dell'attuale presidente. Ma il Congo restò - e resta - in ginocchio. Il messia con l'eterno berretto leopardato aveva fatto troppi danni. Morì di cancro, esiliato in una clinica di lusso in Svizzera. Il suo patrimonio personale, grondante sangue, frutto della cleptocrazia e affidato agli gnomi lavatori delle banche elvetiche, ammontava a circa dieci miliardi di dollari.



MOBUTU

IL CLEPTOCRATE

"Eh sì - commenta sconsolato padre Colombo, che ha visto anche questo -. Mobutu era pittoresco ma insegnava la corruzione, a prendere soldi anche ai preti. È stato, tra l'altro, responsabile del fallimento della miniera, la Kilomoto. C'era bisogno macchinari, turbine, attrezzi nuovi, e Mobutu se ne fregava. Con lui e con quelli dopo di lui il Congo è sprofondata in una crisi tremenda. Partiti i belgi, tutto è crollato. Anche qui a Watsa non si investe nulla, non si ripara nulla, non ci sono ricambi, chi comanda punta solo ai soldi da arraffare. Il mondo africano, o meglio, congolese cambia in fretta, e lo si vede anche qui. Non ci sono quasi più stregoni, la gente non va più in giro nuda, appena tre anni fa non c'erano cellulari né motociclette. Speriamo che trasformino presto tutte queste capanne in case vere. E che facciano soprattutto le strade. Io non vado a Isiru, poco lontano, da dieci anni perché non c'è la strada. L'ultimo a pensare al problema è stato Kabila padre, che obbligava con la forza i giovani a riempire le buche".

Il vecchio missionario autocrate, che assomiglia a Papa Ratzinger, continua a sospirare: "La vita a Watsa è durissima, i bambini vanno a scuola ma non ci sono soldi per libri, attrezzature, e per pagare gli insegnanti. Così arrivano in sesta classe e non sanno ancora leggere. Per non parlare di chi arriva alla laurea ignorante come prima. Sarebbero necessarie borse di studio per andare avanti. La situazione sanitaria non è certo migliore. La tribù dei Bamba è stata messa in fuga dall'epidemia di Ebola. Anche i pipistrelli se ne sono andati. È troppo alta la mortalità infantile, troppe donne muoiono per i parti cesarei, c'è malaria, Aids, morsi di serpente". **Padre Colombo ha appena celebrato il funerale di una bambina di otto anni fulminata dal veleno di un cobra:** lungo corteo con abiti variopinti, canti quasi festosi, un addio non cupo, non lacerante, ma sereno. Accovacciato tra la folla c'è un uomo vestito di stracci che ripete, monotono, una nenia. È un matto, ci dicono. Ci sono anche troppi matti, a Watsa, che molestano e che spesso vengono uccisi, avvelenati. Altra piaga, l'alcolismo. Chi non ha i soldi per la birra Nile Special fabbrica gli alcolici in casa, puro veleno, e spesso ci rimangono secchi.

ABITI VARIOPINTI
E UN CANTO FESTOSO
8 ANNI
FULMINATA DA UN COBRA

106



107



108



109

9

Abiti a festa anche al Centro di sanità Monama. Quasi tutte donne, dialoghi fitti e scrosci di risa. Un bimbetto con un brutto ascesso sul viso piange disperato mentre i genitori se la ridono. Immane, anche qui, le pellicce sintetiche che arrivano, in grandi balle, anche dall'Italia. C'è l'ambulatorio per l'ecografia che funziona il mercoledì e il venerdì, e un infermiere con la camicia ricamata e una paresi facciale. Ragazze graziose fanno la fila come per andare dal parrucchiere. Sfoggiano un vero campionario di acconciature fantasiose. Capelli intrecciati artisticamente con fili biondi, di grande effetto. Alcune sono arrivate a piedi da villaggi non molto vicini.

Arriva sul piazzale anche lo chef de citè, il sindaco di Watsa Jean-Marie Gaspard. La sua diagnosi rispecchia la situazione di tutta la regione. "Molti problemi - dice -. Sanità, acqua, capanne di paglia, isolamento, a ovest non ci sono strade, non c'è internet. I giovani vanno a scuola ma il governo non paga gli insegnanti, che sono demotivati. Non ci sono medici, solo infermieri, i farmaci hanno prezzi proibitivi. Gli interventi chirurgici, nell'ospedale statale, costano sui 70 dollari. La metà di un reddito medio annuale". Sui muri sono affissi vecchi poster con i "passaggi" della malaria. Ma si usa ancora la cloroquina, che alle zanzare di ultima generazione fa l'effetto di una caramella al miele.

L'attività del dispensario di Watsa è monitorata da Pia Romanoni, medico chirurgo con esperienze africane in Benin, Togo, nord Kenya e Ciad, concretizzate in collaborazione col Fatebenefratelli di Milano e varie ong. È oggi in contatto col Gruppo di Solidarietà Africa. Una professionista di poche parole e di molta concretezza. "Le malattie più comuni qui - dice - sono la malaria, la parassitosi intestinale infantile, le febbri tifoidee, le bronchiti nei bambini. Poi diabete, Tbc, infezione da Hiv (6-7 casi al mese), qualche caso di lebbra. Aumentano i casi di morte da parto, il ginecologo e gli altri medici sono quelli dell'ospedale statale. L'ambulatorio è abbastanza efficiente, ma non c'è possibilità di continuare gli accertamenti specialistici. Notevole incidenza di morsi di serpente. Rispetto al resto dell'Africa, è assente la polio. Nel dispensario la dotazione di farmaci è molto limitata, e i prezzi non sono sostenibili da gran parte della popolazione, così come quelli dell'ospedale".

110



WATSA STANCA DI GUERRA

111



112



113



Secondo padre Colombo, i medicinali che arrivano in dono dall'Italia sono spesso scaduti, le poste congolese non sono un esempio di efficienza, vanno per le lunghe. Per tenere bassi i prezzi bisogna acquistarli in Uganda, ma non tutti possono farlo. Il dentista manca totalmente, un dente si estrae per principio, anche in presenza di piccoli disturbi. I problemi oculistici sono irrisolvibili.

Come si può aiutare Watsa, città di fango, di capanne grigie, di miseria, città aliena, a uscire dalla desolazione? "Bisogna aiutarli ad aiutarsi - sostiene padre Colombo. Sono contrario a ogni regalo, non faccio la Befana. I giovani fannulloni giocano a carte, tutto il giorno, fuori delle catapecchie che smerciano birra. Bisogna stroncare la mentalità africana: si aspettano solo gli aiuti internazionali. Bisogna affrontare le situazioni una a una. Gli ospedali non funzionano perché le attrezzature marciscono, e il governo è su un altro pianeta. I medici non ci sono, e chiamare gli stranieri susciterebbe gelosie. C'è tanta acqua, per esempio, ma non c'è modo di farla scorrere. Ho cercato di convogliarla, ho comprato le pompe, ci giocavano i bambini, uno è annegato. I tubi? Semplicemente li rubavano".

"Anche gli animali della foresta - incalza padre Colombo - sembrano stanchi di tutto questo. Gli elefanti sono stati sterminati da soldati e ribelli, i leopardi li hanno cancellati perché divoravano le capre e le vacche, è rimasto qualche ippopotamo che esce dal fiume di notte, quasi in punta di zamponi. Le piantagioni di caffè? Tutto finito. Le famiglie sprofondano nella povertà. Per fortuna ci sono le donne a reggere la baracca. La donna africana è una donna libera, non è come l'araba. Se viene maltrattata taglia la corda. Anch'io, durante la messa, dico loro: se vi picchiano, non state a prenderle. Solo nelle classi evolute comanda l'uomo, ma perché ha i soldi".

**BISOGNA AIUTARLI
AD AIUTARSI**